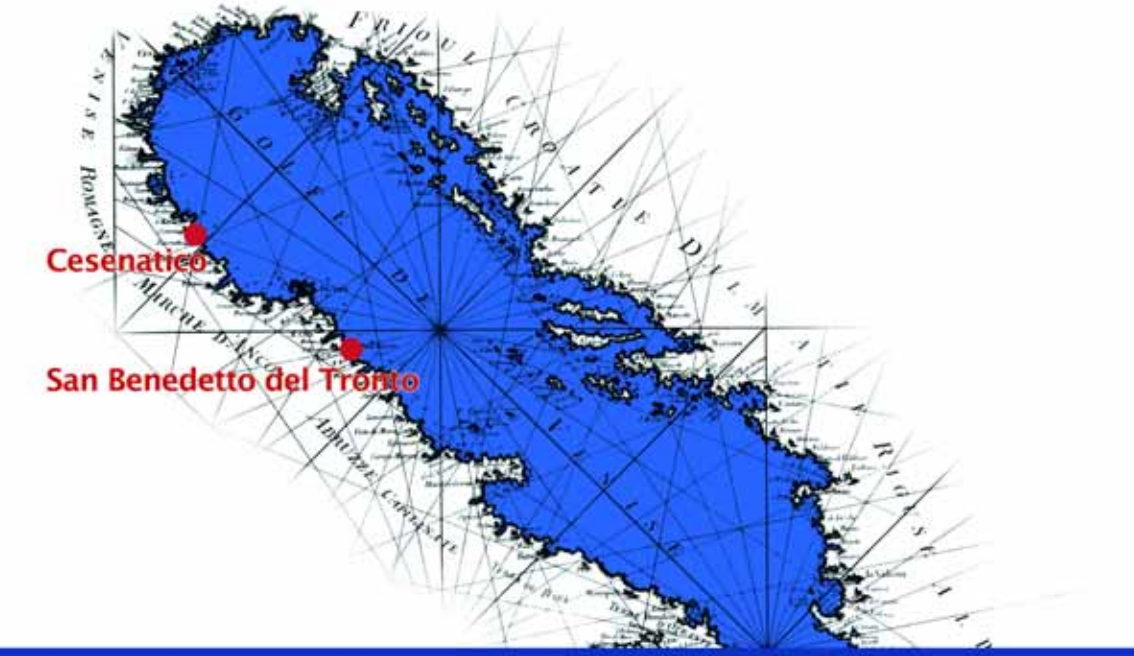
PERSONE E MEMORIE DI DUE REALTÀ MARINARE

- Cesenatico e San Benedetto del Tronto -



Giornata del "gemellaggio culturale"
fra il *Museo del Mare di San Benedetto del Tronto*
e il *Museo della Marineria di Cesenatico*

- obiettivi e progetti comuni -

a cura dell'Archivio Storico del Comune di San Benedetto del Tronto

CITTA' DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI

PERSONE E MEMORIE DI DUE REALTÀ MARINARE

- Cesenatico e San Benedetto del Tronto -

Giornata del "gemellaggio culturale"
fra il *Museo del Mare di San Benedetto del Tronto*
e il *Museo della Marineria di Cesenatico*
- obiettivi e progetti comuni -

6 MAGGIO 2014

Polo Museale "Museo del Mare"
Sala Museo della Civiltà Marinara delle Marche

a cura dell'Archivio Storico del Comune di San Benedetto del Tronto

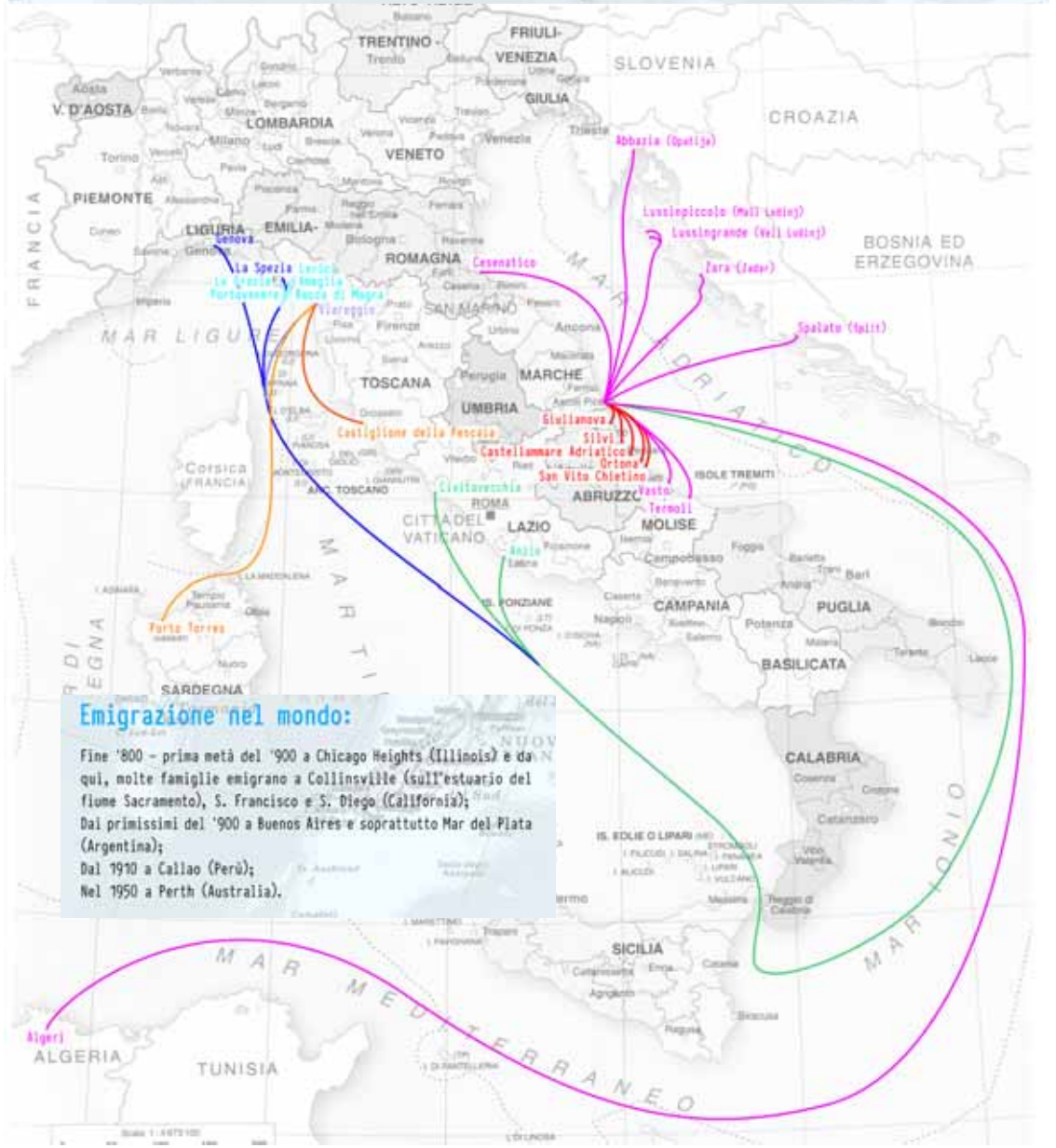
Hanno collaborato:
Sara Bruni, fam. Carfagna, Mariella De Cicco, Serafino Fanesi, Davide Gnola, Francesca Mascaretti, Giovanni Merlini, Pietro Palestini, Piergiuseppe Paci, Adriana Palma, Luciano Palma, Augusto Papetti, Adriana Romani, Luigi Romani, Sara Romani, Francesca Scipioni e la famiglia Urriani, Luigi Scipioni.

Con il “Museo della Marineria” di Cesenatico, che ha anche una sua “Sezione galleggiante” nella quale risiedono permanentemente le barche storiche del medio e alto Adriatico, i rapporti sono già stati avviati da alcuni anni grazie ai numerosi incontri tra i collaboratori delle due realtà, a degli scambi culturali e da una visita, nell’aprile del 2011, di circa cento studenti sambenedettesi a Cesenatico quale premio del Concorso “Tre parole per un museo…”. Ma i rapporti con questo centro romagnolo sono già consolidati nel tempo e nella storia grazie al fatto che diverse famiglie sambenedettesi a bordo delle proprie imbarcazioni, negli anni trenta del secolo scorso, sono emigrate proprio a Cesenatico.
Il “gemellaggio culturale” fra il Museo del Mare di San Benedetto del Tronto e il Museo della Marineria di Cesenatico, che oggi stipuliamo, fortemente voluto da entrambe le Amministrazioni Comunali, vuole porre l’accento sugli obiettivi e sui progetti comuni da condividere da entrambe le realtà museali, al fine di valorizzazione i patrimoni di una stessa, e comune, storia marinara.

L’Assessore alla cultura
Margherita Sorge

Il Sindaco
Giovanni Gaspari

- Dal 1820 in poi e fino alla seconda metà del XIX secolo a Giulianova, Silvi, Castellammare Adriatico (Pescara), Ortona, S. Vito Chietino;
- Dal 1845 ad Anzio, Civitavecchia;
- Dal 1870 in poi Genova e La Spezia;
- Dal 1890 e fino alla prima metà del '900 Portovenere, Le Grazie, Lerici, Bocca di Magra, Ameglia;
- Dai primissimi del '900 a Viareggio (con un movimento migratorio continuo per tutto il corso del XX sec.), dove scendono pure alcuni ceppi sambenedettesi già presenti nei paesi del Golfo di La Spezia;
- Dal 1918 ad Abbazia quindi Isola di Lussino;
- Dal 1930 a S. Vito Chetino, Vasto, Termoli con diverse famiglie domiciliate in questi centri per brevi periodi di pesca o altre famiglie con spostamento di residenza definitiva;
- Dal 1930 a Cesenatico ed altri centri della costa romagnola;
- Dal 1930 a Zara e Spalato;
- Dal 1950 da Viareggio a Porto Torres;
- Dal 1960 da Viareggio a Castiglione della Pescaia;



Emigrazione nel mondo:

Fine '800 – prima metà del '900 a Chicago Heights (Illinois) e da qui, molte famiglie emigrano a Collinsville (sull'estuario del fiume Sacramento), S. Francisco e S. Diego (California);
Dai primissimi del '900 a Buenos Aires e soprattutto Mar del Plata (Argentina);
Dal 1910 a Callao (Perù);
Nel 1950 a Perth (Australia).

L'emigrazione marinara sambenedettese

di Gabriele Cavezzi

La storia delle marinerie italiane, in particolare quella legata alla pesca, è caratterizzata da continue emigrazioni lungo le coste delle sue regioni, ma anche fuori di esse, addirittura in altri continenti. Quella da pesca, in particolare, è condizionata, oltre che da eventi politici e bellici, da problemi legati all'ecosistema in cui debbono muoversi le imbarcazioni, per cui si sono registrati degli esodi verso le diverse sponde nazionali, ma anche altrove, come in Dalmazia, addirittura in California, Argentina, Perù, perfino in Australia.

Protagonista assoluta di questa storia è certamente la marineria da pesca sambenedettese (peraltro anch'essa debitrice di flussi esterni sin dal Medioevo), di cui si è parlato e scritto in più circostanze: soprattutto per quella destinata in Versilia, per cui Viareggio è giustamente considerata oggi, date le dimensioni dell'esodo, città gemella della nostra.

Però mancava un tassello e Giuseppe Merlini, archivista del Comune di San Benedetto del Tronto, vi ha posto rimedio. Alludiamo alle presenze di nostri pescatori in ambito romagnolo, in particolare a Cesenatico.

Si tratta di un insediamento di non grande dimensione che ha inizio verso gli anni '30 del secolo scorso.

Sin dalla seconda metà del 1700 San Benedetto accende rapporti con la Romagna, in ragione dell'acquisto di canapa grezza, destinata alla lavorazione per realizzare funi e reti da pesca, da parte di nostri operatori. Tale commercio avviene spesso anche attraverso le barche impiegate per quel traffico e quindi serve ad acquisire conoscenze sulle marinerie di quel contesto e valutarne il significato e la consistenza economica.

Nel corso del novecento non saranno solo pescatori sambenedettesi, quelli che giungono in Romagna, ma anche funai, seppure la loro arte è destinata a scomparire con l'arrivo delle fibre sintetiche.

Riscoprire questo contesto è stato anche un'opportunità per rivelare gli intrecci successivi di parentela che si realizzano tra quelli di Cesenatico e quelli di Viareggio ma anche con la madre patria San Benedetto del Tronto.

Rotta verso Cesenatico

di Giuseppe Merlini

Nell'autunno del 1930 i fratelli Pasquale e Giuseppe Fanesi, unitamente a Luigi Urriani loro cognato, decisero di trasferirsi a Porto Corsini (Ravenna) perché la zona nota come i "Fossi" era più pescosa rispetto ad altre. Con loro partirono anche le rispettive mogli e figli. Per la pesca quotidiana i tre si spingevano anche a Porto Garibaldi e fino al Po di Pila mentre le rimesse ittiche venivano commercializzate al mercato di Marina di Ravenna. Questo primo trasferimento in Romagna fu molto breve, appena un anno, ma senz'altro molto utile per entrare in contatto con un'altra realtà marinara: Cesenatico.

La marineria cesenaticense subì nel corso dell'ottocento, un primo sviluppo peschereccio grazie all'immigrazione di famiglie chioggiotte con i loro bragozzi (imbarcazioni corrispondenti ai nostri papagnotti) e, successivamente, di pescatori del delta padano, soprattutto goresi. Ma fu il trasferimento di famiglie sambenedettesi, a partire dai primissimi anni trenta del novecento, con l'introduzione dei primi motopescherecci, a rappresentare il punto di svolta nell'epocale passaggio dalla pesca a vela a quella a motore. La marineria di Cesenatico può, quindi, essere considerata come la felice sintesi di due culture di antica tradizione peschereccia, quali quella veneto-padana e quella sambenedettese.

I sambenedettesi trasferitisi a Cesenatico venivano identificati e chiamati dapprima, forse con un'accezione negativa, "frangin" per il modo dialettale che avevano di pronunciare il nome "Francesco" (Frangì) e se i primi tempi furono senza dubbio difficoltosi poi l'integrazione nel tessuto sociale del porto-canale fu felice e proficua.

L'inizio della migrazione sambenedettese può datarsi ai primi di marzo del 1933 quando Giuseppe Fanesi con sua moglie Annunziata Urriani e i figli Vincenzo, Pasqualina, Bice, Maria, Antonietta e Doria, nati un po' qua e un po' là tra Porto Venere, San Benedetto e Fiume, si trasferirono definitivamente a Cesenatico, con il peschereccio "Vincenzo", acquistato dai fratelli Poliandri, trasformato in motopeschereccio nel 1935 a Portocivitanova con l'impianto di un motore da 50 Hp. Nel marzo del 1934 anche Pasquale Fanesi con Franceschina Urriani, sua moglie, e i figli Vincenzo, Alfredo, Giuseppe, Antonio, Maria e Dionisia, partì per Cesenatico.

Nel 1932 torna a San Benedetto del Tronto da Viareggio, dove risiedeva già da un po', Luigi Palestini marito di Francesca Romani. La giovane coppia dopo la nascita dei primi quattro, dei suoi nove figli, decise, nel 1937, di emigrare a Cesenatico con il motopeschereccio di famiglia il "Belvedere".

A Cesenatico Luigi fu uno dei soci fondatori della Cooperativa "Casa del Pescatore", di cui poi suo figlio Pietro è stato per molti anni direttore e attualmente ricopre l'incarico di presidente del "Consorzio gestione molluschi". Successivamente anche Gioacchino Romani, fratello di Francesca, fece qualche campagna di pesca a Cesenatico ma poi preferì tornare a San Benedetto.
Nell'ottobre del 1939 Luigi Urriani, con la moglie Emma Liberati e con i figli Mario, classe 1920, e Alfredo, classe 1926, raggiungerà i cognati Fanesi. Sempre nell'ottobre del 1939 sarà Antonio Fanesi, cugino dei Fanesi di cui sopra, a prendere dimora a Cesenatico e nel giro di un paio d'anni sarà raggiunto da suo fratello Francesco (che sposerà nel 1951 Dionisia Fanesi) e nel 1950 da suo padre Luigi.
Sul finire del 1939, Antonio Carfagna - armatore de "I due fratelli", una vecchia barca armata nel 1924 a Molfetta ed acquistata da Domenico Palestini nel 1937 - con Vittoria Bruni, sua moglie, partì per Cesenatico e nel gennaio del 1950 sarà raggiunto da sua sorella Cesira e da suo nipote Carlo. Dopo "I due fratelli" Antonio Carfagna acquista il m/p "Giovannina" e poi il "S. Pietro" costruito nel cantiere Anconetani di Portocivitanova.

Famiglia Ur

Urriani Dionisio
n. 1858
+ 1921
S. Benedetto

Urriani Franceschina
n. 1880
S. Benedetto
+ 1957
Cesenatico

sposa

Fanesi Pasquale
di Vincenzo e Guidotti
Beatrice
n. 1880 S. Benedetto
+ 1952 Cesenatico

Urriani Annunziata
n. 1884
S. Benedetto
+ 1959
Cesenatico

sposa

Fanesi Giuseppe
di Vincenzo e Guidotti
Beatrice
n. 1884 S. Benedetto
+ 1972 Cesena

Urriani Alfredo
n. 1886
+ 1925
S. Benedetto

sposa

Fanesi Maria Teresa
di Vincenzo e Guidotti
Beatrice
n. 1887 + 1968
S. Benedetto

Fanesi Vincenzo
n. 1905
+ 1975
sposa Marsili
Ida

Fanesi Alfredo
n. 1914
+ 2004
sposa Fanesi
Serafina

Fanesi Giuseppe
n. 1915
+ 1998
sposa Guerrini
Anelide

Fanesi Antonio
n. 1919
+ 2003
sposa
Cortesi
Ginevra

Fanesi Maria
n. 1921
+ 2007
sposa Righetti
Libero

Fanesi Dionisia
n. 1925
sposa
Fanesi
Francesco

Fanesi Vincenzo
n. 1912
+ 1976
sposa Lattanzi
Domenica

Fanesi Pasqualina
n. 1916
+ 2003
sposa Romani
Antonio

Fanesi Bice
n. 1918
+ 1997
sposa Papetti
Federico

Fanesi Maria
n. 1920
+ 2009
sposa Romani
Benedetto

Fanesi Diana
n. 1923
+ 2007
sposa
Paganelli
Rino

Fanesi Doria
n. 1924
+ 1993
sposa
Parmegiani
Antonio

r i a n i - F a n e s i

sposa

Assenti Maria

Urriani Giuseppina
n. 1889
S. Benedetto

Urriani Luigi
n.1891
S. Benedetto
+ 1955
Cesenatico

sposa

Liberati Emma
di Placido e Capriotti
Ginevra
n. 1890 S. Benedetto
+ 1958 Cesenatico

Urriani Vienna
n. 1893 + 1968
S. Benedetto
sposa Liberati
Domenico

Urriani Maria
n. 1912
+ 1991
sposa Palestini
Giovanni

Urriani Beatrice
n. 1914
+ 1991
sposa Guidotti
Alessandro

Urriani Annunziata
n. 1917
+ 2003
sposa
Genestreti
Aldo

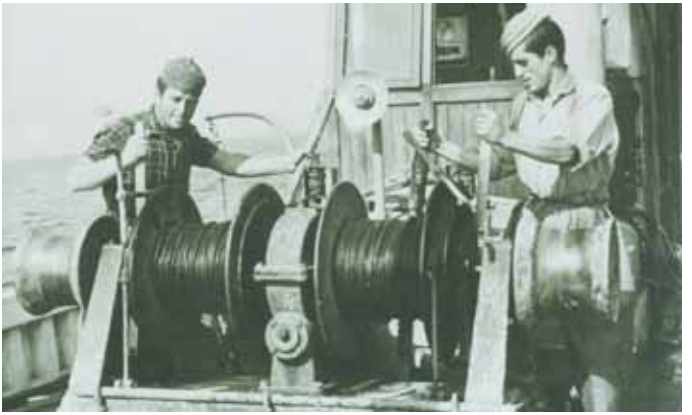
Uriani Dionisio
n. 1919
+ 1982
sposa
Caselli
Adele

Urriani Virginia
(Albertina)
n. 1921
+ 2009
sposa Pagan
Franco

Urriani Giuseppina
n. 1925
+ 2013
sposa Paci
Benedetto

Urriani Mario
n. 1920
+ 1961
sposa Fanesi
Adriana

Urriani Alfredo
n. 1926
+ 1995
sposa Scipioni
Francesca



Uno dei figli di Antonio Carfagna, Giuseppe, nel 1969 sposerà a Cesenatico Antonietta Palestini, figlia del Luigi di cui sopra.
Nel 1954 sarà Teresa Fanesi, vedova dal dicembre del 1925 di Alfredo Urriani (classe 1886), ad emigrare a Cesenatico perché lì risiedevano quattro dei suoi sei figli, che avevano già da tempo raggiunto zii e cugini: dal 1941, Annunziata, moglie di Aldo Genestreti, meccanico navale nativo di Rimini, dal 1942, Beatrice, moglie del sambenedettese Alessandro Guidotti, dal 1944, Virginia (detta Albertina), andata in moglie al cesenaticense Franco Pagan e dal 1952, Dionisio, con sua moglie Adele Caselli, armatore del "Marino Padre", ex "Tigre", motopeschereccio costruito nel 1935 dal cantiere dei Canaletti di Portocivitanova.
Dionisio, con moglie e figli, perduta una "r" e divenuti Uriani per mero errore di trascrizione, tornarono a San Benedetto nel 1958.
Alessandro Guidotti fu armatore del "Pier Luisa" e i suoi figli acquisteranno per la pesca con la volante il "Raimondo Vincenzo" e vareranno, poi, il "Saccò Padre" in onore al soprannome di famiglia.
I rapporti con San Benedetto furono comunque sempre costanti e, in un continuo andare e venire, per attività pescherecce, per rapporti familiari o di amicizia altri sambenedettesi decisero di trasferirsi a Cesenatico. Le

due sorelle Pasqualina e Maria Fanesi sposarono rispettivamente i due fratelli Antonio e Benedetto Romani mentre Bice, altra sorella, andò in sposa a Federico Papetti. I due fratelli Romani, nell'aprile del 1939, unitamente al cognato Papetti, presero residenza a Cesenatico. Pure Isolina Romani, sorella di Antonio e Benedetto, con suo marito Benedetto Palma e i figli Eraldo, Franco, Leda e Luciano, partirono per Cesenatico nel 1939 dove poi nacquero Adriana, Teresa, Michele e Giuseppina. Anche Giuseppe Romani e Carmelitana Patrizi, genitori di Antonio, Benedetto e Isolina emigrarono per Cesenatico.

Lì i Romani e i Palma con il motopeschereccio "S. Gabriele S. Antonio", costruito in quercia nel 1934 e montante un motore tedesco di 50 Hp, pescavano fin sotto Venezia e sull'estuario del Po si dedicavano alla pesca dello storione. A Cesenatico, durante l'occupazione tedesca dopo l'8 settembre, il "S. Gabriele S. Antonio" venne affondato dagli occupanti assieme ad altre imbarcazioni per ostruire l'imbocco del canale ma poi grazie ad una mareggiata venne recuperato. Benedetto Palma, nell'immediato dopoguerra, a causa la penuria di pesce in Adriatico, decise di tentare la pesca nel Tirreno. Acquistata la totalità dei carati, i Palma con il "S. Gabriele S. Antonio", nel 1948, fecero definitivamente il periplo della penisola per raggiungere a Viareggio i parenti Patrizi e qui si stabilirono. A Viareggio Franco Palma, che era nato a San Benedetto nel 1934, all'età di diciotto anni scrisse il libro "I Burdel: i ragazzi" che, non solo nel titolo, rimanda agli anni giovanili vissuti proprio a

Cesenatico. Qualche anno dopo, durante una visita a Cesenatico, Franco sottopose al giudizio del celebre letterato cesenaticense Marino Moretti la sua monografia ma sarà solo nel 1979 che per gli editori Trevi riuscì a darlo alle stampe.

A Cesenatico i fratelli Romani con il cognato Federico Papetti e l'altro cognato Vincenzo Fanesi (classe 1912), vararono nel 1954 il "Padre Pio" e, successivamente, quest'ultimo varerà da solo il "Relampago". Nel 1948 Vincenzo Fanesi (classe 1912) era tornato per contrarre matrimonio con la sambenedettese Domenica Lattanzi e nello stesso anno anche Giuseppe Fanesi, suo cugino, sposa Anelide Guerrini originaria di Morrovalle. A Cesenatico Giuseppe ed Anelide tra i diversi figli hanno avuto anche Pasquale, noto calciatore che nel ruolo di difensore ha giocato nel Cesena, nell'Udinese, nel Padova, nel Foggia. Mentre Alfredo Fanesi sposerà a Viareggio Serafina Fanesi, una sua lontana parente, discendente di quei sambenedettesi trasferitesi tra il mar Tirreno e il mar Ligure, che porterà poi a vivere a Cesenatico, suo cugino Mario Urriani sposerà Adriana Fanesi, sorella di Serafina, mentre Vincenzo Fanesi (classe 1905), soprannominato "acqua e zucchero", tornerà definitivamente a San Benedetto a seguito del matrimonio contratto con Ida Marsili.

Mod. N. 4

MARINA MERCANTILE

COMPARTIMENTO MARITTIMO RIMINI di CIRCONDARIO MARITTIMO RIMINI

FOGLIO DI RICOGNIZIONE

PER LE PERSONE DELLA GENTE DI MARE DI [redacted] CATEGORIA

TERZA

(a) ROMANI Antonio

figlio di

e di

nato a S. BENEDETTO DEL TRONTO

il 25/7/1911

domiciliato a CESENATICO Via Vincenzo Monti n.19 è iscritto nei registri della gente di mare di [redacted] categoria del suddetto circondario al n. 10919/3ª

TERZA

in qualità di MOZZO PER LA PESCA COSTIERA

RIMINI addì 13 OTT 1971 in

IL COMANDANTE

Il di Porto

(a) Nome e cognome.

Pubblicata o aggiornata volume Lette 21 Ottobre 1960 n. 1001

Tronto la "Nuova Rosina", motopeschereccio costruito nel 1937 a Portocivitanova da Ruggero Santini con motore diesel quattro tempi "Deutsche Werke" che, quando terminò la sua funzione di barca peschereccia, fu, dapprima, barca appoggio per sommozzatori dell'AGIP a Ravenna e poi, quando venne disarmata e trasformata in unità da diporto, trasferita in altro porto ed utilizzata per gite turistiche. Vararono quindi "L'Oriule", motopeschereccio che rimanda, almeno nella denominazione, all'arcipelago croato, luogo di pesca della marineria sambenedettese.

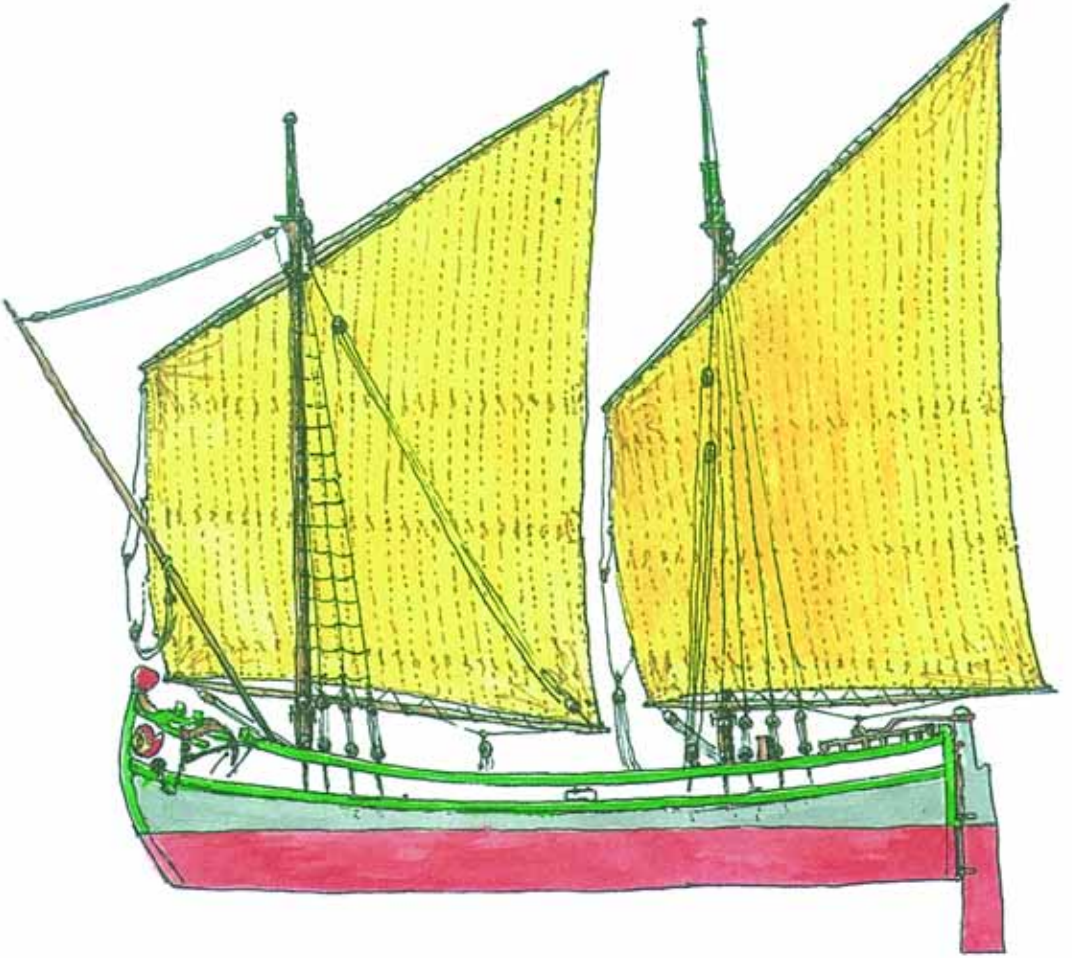
Sul finire degli anni cinquanta del novecento Pasqualina Fanesi, moglie

di Antonio Romani decise di affittare la sua casa a delle suore che la tramutarono in “Pensione Gioiosa” mentre lei, durante il periodo estivo, con marito e figli si ritirava nel “bassacomodo”, una casetta accanto alla grande casa di famiglia. Pasqualina capì che quella scelta poteva essere una nuova e ulteriore fonte di guadagno e così con il cambio di destinazione d’uso, inaugurò la “Pensione Carmen”. Stessa cosa fecero le sue sorelle Beatrice, sposata Papetti, con la “Pensione Mezza Luna”, e Maria, sposata con Benedetto Romani, con la Pensione “Villa Pia”. Così, mentre gli uomini erano in mare la restante parte della famiglia poteva dedicarsi alle gestione della propria pensione. Gli altri fratelli di queste prime imprenditrici turistiche sambenedettesi a Cesenatico e cioè Vincenzo, Diana e Doria divennero proprietari dell’Hotel “Mondial” mentre le cugine Maria e Dionisia Fanesi divennero proprietarie dei rinomati “Bagni Ferrara”.

Dopo il matrimonio contratto a Cesenatico nell’ottobre del 1960 con il sambenedettese Antonio Parmegiani, Doria Fanesi, la più giovane dei figli di Giuseppe e Annunziata torna a vivere a San Benedetto così come i suoi nipoti Carmen, Sara e Giuseppe, chi prima e chi dopo, e per ultima sua sorella Pasqualina.

Nel marzo del 1960, per esigenze lavorative, Saverio Fiscaletti - ramo

Sparrò - con moglie e figli si trasferisce a Marina di Ravenna dove erano già emigrati, dopo essere stati sia a Viareggio, sia a Lussingrande che ad Abbazia in Croazia, Pietro Papetti, suo zio materno, con i suoi figli.
Con l'improvvisa morte di Mario Urriani, avvenuta nel febbraio del 1961, suo fratello Alfredo, che nel 1954 aveva sposato a San Benedetto Francesca Scipioni, chiama a Cesenatico per lavorare sul "Mario Alfredo", il cognato motorista Luigi Scipioni che, fino a quel momento, a parte qualche imbarco a San Benedetto era sempre stato a pescare a Lampedusa. Luigi Scipioni viveva in casa di suo cognato Alfredo fino a quando non decise di prendere moglie nell'aprile del 1964 a San Benedetto e tornare a Cesenatico per andare ad abitare in casa della sambenedettese Cesira Carfagna. Nell'estate del 1965, l'incontro fortuito a Fano con Saverio Merlini, che gli offrì un posto da motorista a San Benedetto, riporta giù Luigi con la giovane moglie Giuseppina e la figlia primogenita. Alfredo Urriani con la moglie Francesca e i cinque figli tornano invece nell'ottobre del 1965.
Ultima ad emigrare rimane, in ordine di tempo, Vittoria Voltattorni, zia materna di Adriana e Serafina Fanesi che, nel 1986, raggiunge le nipoti alla bella età di 82 anni ed evidentemente l'aria di Cesenatico deve averle fatto bene dal momento che è morta nel 2003 all'età di 99 anni.



Gemelle in Adriatico.
Barchèt e Paranza, due barche storiche

di Gino Troli

Quando nel 1492, mentre ben altre vicende allargavano la dimensione del mondo conosciuto, arrivarono nella San Benedetto ormai desertificata da un'epidemia di peste introdotta dagli ottomani, le "genti di Romagna" a ripopolarla, in gran numero e con grande piglio rigenerativo per un borgo che aveva vissuto una lunga decadenza, si rimise in movimento un percorso di sviluppo e ripopolamento che condusse ben presto ai circa 800 abitanti del 1615 e alla successiva e costante ascesa demografica del borgo che si fece città. Un rapporto, questo di trasmigrazione, che vogliamo mettere alla radice di quelli che poi, anche in senso inverso, hanno continuato a tessere questi due poli fondamentali della storia delle marinerie pescherecce adriatiche. Quasi una premonizione, un battesimo costitutivo del cammino comune di due terre gemelle. Gli scambi di marittimi, le tradizioni di pesca poi assimilate, le famiglie intrecciate, le memorie di oggi della storia novecentesca che ha accomunato barche e uomini di San Benedetto e Cesenatico sono le componenti di questo incontro di popoli marinari che ormai copre quasi un secolo. Una di queste famiglie, quella di Alfredo Urriani, io l'ho conosciuta direttamente, perché dal 1965 al ritorno da Cesenatico, io l'avevo sopra di me, in via Volta, al piano superiore di casa mia e con i figli di Alfredo, Luigi,Claudio, Marco, Mario e Maria Rita ho condiviso l'adolescenza. Alfredo cucinava il pesce arrosto, la rustida, ancora alla maniera romagnola, con abbondante pane grattato, e il profumo si diffondeva con un magico potere attrattivo dal loro balcone alle finestre di casa mia scatenando inarrestabili desideri gastronomici. Alfredo, che ne era cosciente, non mancava mai di portare a mio padre, di cui era stato compagno di giochi prima di partire giovanissimo per Cesenatico, e a noi tutti un assaggio abbondante di quell'arrosto di pesce che è ancora vivo nella mia memoria quasi come una madeleine di Proust. Voglio perciò celebrare questi giorni indelebili, che avrei ricordato con il mio amico Davide Gnola, direttore del museo di Cesenatico e autentico depositario oggi delle memorie storiche delle due città, tante volte, passeggiando sul magnifico porto-canale di Cesenatico o sedendoci in qualche tavola dove questi profumi sono ancora intatti. Il modo che mi è sembrato più adatto e utile per i lettori di questa pubblicazione è quello di riportare in vita le barche pro-

tagoniste della grande storia velica della due marinerie: il Barchèt da pesca romagnolo e la nostra mitica Paranza. Sul primo dò la parola proprio a Davide Gnola che così lo descrive:

"Il trabaccolo da pesca, o barchèt ("barchetto"), costruito a somiglianza, in scala ridotta, del trabaccolo da trasporto, è la barca tipica della costa romagnola da Pesaro in su. Questa imbarcazione è caratterizzata dalla forma della prua e dagli occhi a forte rilievo. Chi osservava queste barche avanzare nel nostro mare dalle onde corte, aveva l'impressione, per il mutare delle ombre che la luce, colpendo gli occhi, proiettava sullo scafo, che quegli occhi avessero una loro vita e acquistassero espressioni differenti col mutare delle condizioni del tempo.

I "barchetti" erano barche belle e solide, adatte alla pesca con reti a strascico. Esistevano esemplari di varie grandezze da 12 a 16, ed anche 18 metri. I più grossi venivano impiegati alternando pesca e trasporto nei vari periodi dell'anno. Portavano due alberi non molto differenti, armati con vele al terzo, con la vela più grande a poppa. Il tutto trovava equilibrio nel grande timone che si spingeva in acqua molto più a fondo della chiglia.

Negli ultimi tempi della vela, i vecchi che osservavano dalle banchine i barchetti li criticavano per la tendenza a costruire vele sempre più grandi. Infatti, quando un pennone si schiantava, veniva sostituito da uno un po' più lungo, e quando si rinnovava una vela, la si tagliava un po' più grande e profonda. Così i pennoni di sottovia si avvicinavano sempre più alla coperta su cui operava l'equipaggio. Tutto ciò non era prudente, ma in compenso il ritorno dalla pesca diveniva una vera regata entusiasmante da capitani coraggiosi. L'applicazione dei motori mise fine a questo slancio sportivo, e le vele finirono non solo di aumentare di superficie, ma anche di esistere, e i loro colori non ornarono più il nostro mare".

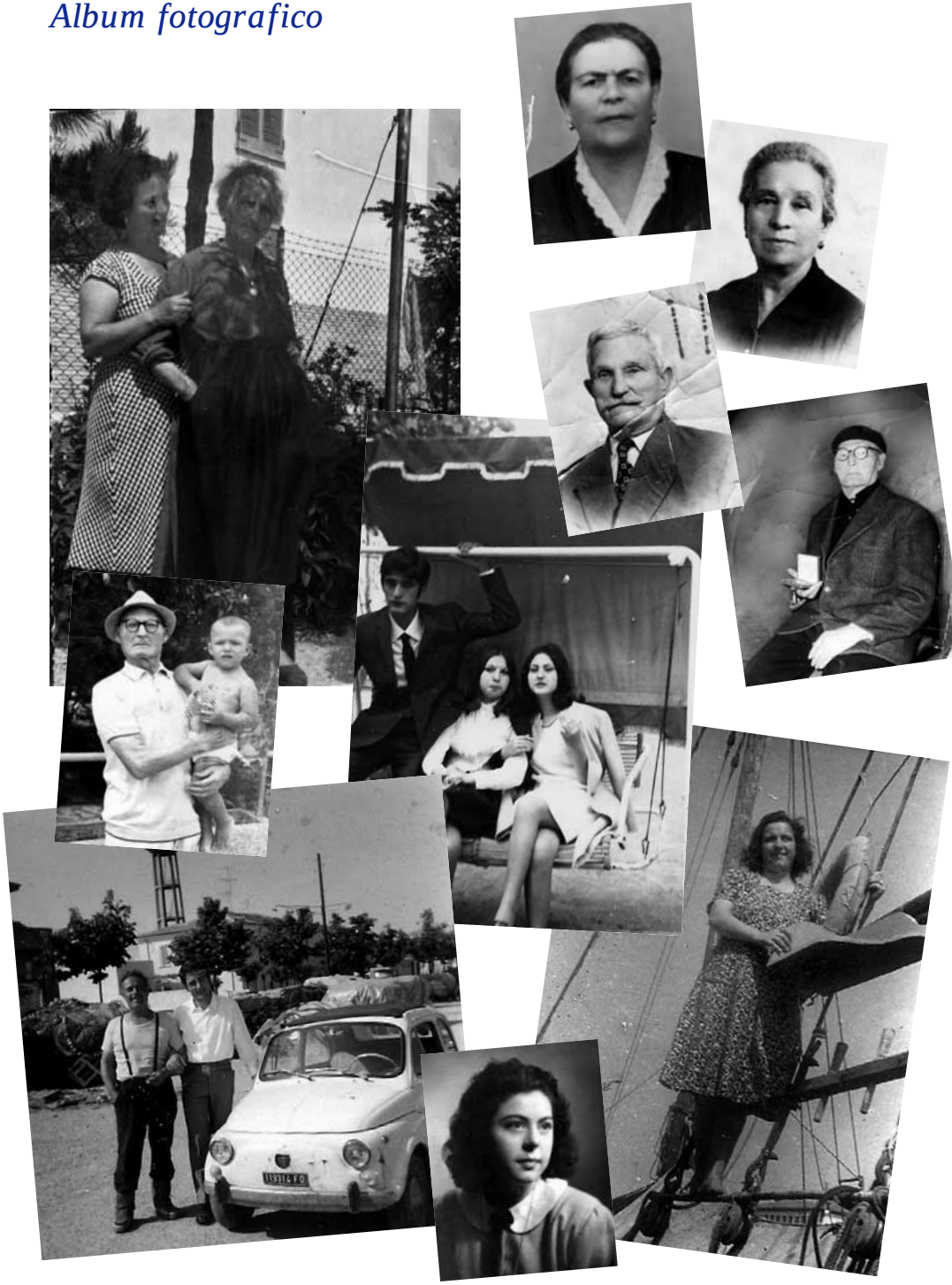
Oggi però questi colori fanno mostra di sé nello splendido museo galleggiante del porto canale di Cesenatico, un luogo imperdibile per chi ama le barche tradizionali.

Gemella nella bellezza e nella capacità di pesca al Barchèt è certamente la nostra Paranza, nata forse da un probabile influsso delle forme navali pugliesi più che veneziane, come era invece successo a Cesenatico, ma sicuramente adattata ai fondali del centro Italia dai paroni sambenedettesi che la fecero loro ben presto, addomesticandola come "piccoli principi". Ne diamo una descrizione essenziale perché le nuove generazioni possano conoscerne le linee e l'epopea:

"Nella paranza ciò che colpisce ancora oggi è il rapporto di lunghezza tra l'antenna e l'albero che era solitamente di una volta e mezzo, ma quasi sempre questo parametro veniva largamente superato per consentire di montare vele più ampie atte ad intercettare maggiori quantità di vento. A sua volta l'albero ricalcava la lunghezza della coperta. Non va dimenticato che si trattava di una barca che doveva esercitare una grande forza di trazione sulle resistenze opposte dalla rete radente sul fondo, seppure

divise tra due componenti la coppia; ma proprio tale esuberanza negli equilibri meccanici ha rappresentato una delle cause maggiori di incidenti e di naufragi.
"Le paranze - scriveva Giambattista Lucarelli nel 1924 - che sono tra tutte le altre specie di barche, le più grandi, o meglio, di maggiore tonnellaggio, hanno una lunghezza di m. 15 dall'asta di prua a quella di poppa; la larghezza alla coperta all'albero di m. 5; un'altezza di stiva di m. 1,50 a 170 con pescaggio da 0,70 a 0,80 cm. con una stazza da 25 a 30 tonnellate. Esse hanno la chiglia piatta per poter facilmente approdare nelle spiagge e hanno le fiancate o bande fatte in modo di poter reggere alla orzala vento di bolina, e la prua bene arrotondata e rialzata per mostrare ai marosi minor resistenza e far sfuggire l'ondata. Essendo così di piccolo pescaggio, per reggere bene alla vela, hanno un timone lunghissimo pari alla larghezza o ad un terzo della lunghezza totale, cioè 5 metri; è robustissimo di legno di noce ed a bella posta largo per rendere la paranza più manovriera. L'albero è di larice e dell'altezza di m. 15 dalla chiglia, tenuto fermo con sartiame che parte dal calcese. Hanno vela latina triangolare con un'antenna da m. 26 a 28 ed un lato inferiore di m. 13 a 14, quindi una superficie velica di circa 200 mq.
Son fornite anche di fiocchi o pappafichi e di una mezzana con tutti gli altri accessori di pennoni, ecc. Con un buon vento, a fil di ruota, hanno una grande velocità e superano le 12 miglia. L'equipaggio è composto di 8 uomini validi ed un mozzo (murè) ed il comando dato ad un parone e ad un sottoparone" (da una scheda di Gabriele Cavezzi).
Barchèt e Paranza, gemelle in un Adriatico di lavoro e di sacrifici, di lotte per la vita tra coraggio e paura, si incontrano a celebrare anch'esse il loro mare, strada liquida, come la definiva il grande storico Fernand Braudel, che univa le fatiche ma anche le vittorie umane di città che, ieri come oggi, lo affrontano con la consapevolezza che non sarà mai veramente domato, dalla vela al motore, dalla memoria conservata al futuro già iniziato.

Album fotografico



MERIDIANO

MERIDIANO

N. 2116

MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI
ISPETTORATO GENERALE DELLE TELECOMUNICAZIONI
Servizio XI - Radio

Si rilascia il presente

CERTIFICATO LIMITATO DI RADIOTELEFONISTA PER NAVI

al Sig. Romani Benedetto
nato il 23 Novembre 1915
S. Benedetto Tronto prov. di Ascoli P.
in conformità ed agli effetti della Convenzione e dei Regolamenti Internazionali vigenti in materia e in seguito al risultato favorevole delle prove sostenute il 18 Aprile 1961
a Venezia

Roma - Ist. Poligr. Stato P.V.

Romani Benedetto

Il sottoscritto, titolare del presente certificato, si impegna a mantenere il segreto di ufficio e a sottostare scrupolosamente a tutte le disposizioni vigenti, nonchè a quelle che verranno eventualmente emanate dal Governo circa il servizio delle radiocomunicazioni.

Roma, li 22 MAG 1961 19

IL TITOLARE

Romani Benedetto

ISPETTORE GEN. SUP. DELLE TELECOMUNICAZIONI

SPEDITO

Compartimento Marittimo di Ancona — Circondario Marittimo di Ancona — Mod. 8/71

MARINA MERCANTILE ITALIANA

LIBRETTO DI MATRICOLAZIONE

di Romani Antonio
figlio di Giuseppe e di Pietri Carmela
nato a S. Benedetto del Tronto il 25 Luglio 1911
domiciliato a S. Benedetto del Tronto e inscritto nella matricola della gente di mare del compartimento marittimo di Ancona in qualità di marinaio al N° 19380

CONTRASSEGNI

Statura metri
Capelli
Ciglia
Fronte
Occhi
Naso
Viso
Colorito
Segni particolari

Il presente libretto consta di 72 pagine numerate di tutte facce (italica) e XVI fuori testo (numerazione romana) ed è stato rilasciato questo giorno 29-12-1933

Il Comandante del Porto

IL MAGGIORE DI PORTO
COMANDANTE
(Angelo Pellecchi)

XVI

ANNULLATO

Urziani Alfredo

Vidimato n° 5 - 1950 N. 2306

Compartimento marittimo di Rimini — Circondario Marittimo di Rimini

MARINA MERCANTILE ITALIANA

LIBRETTO DI MATRICOLAZIONE

di Urziani Alfredo
figlio di Luigi e di Lucchi Emma
nato a S. Benedetto del Tronto il 15 Ottobre 1906
domiciliato a Ostuni (Brindisi) e inscritto nella matricola della gente di mare del compartimento marittimo di Rimini in qualità di nocchiere al N° 12189

CONTRASSEGNI

Statura metri
Capelli
Ciglia
Fronte
Occhi
Naso
Viso
Colorito
Segni particolari

Il presente libretto consta di 76 pagine numerate di tutte facce (italica) e XVI fuori testo (numerazione romana) ed è stato rilasciato questo giorno 19 Aprile 1950 - E. F.

Il Comandante del Porto

ANNULLATO